

Il reportage

Cardarelli, caos al pronto soccorso tra barelle e attese record: «Aiutateci»

> Scarlata a pag. 27



Il viaggio

Tra barelle e attese il grido: «Aiutateci»

È caos al pronto soccorso del Cardarelli

Fulvio Scarlata

«Aiutateci». Non è più un urlo, non è più una rivendicazione, non è più un grido di dolore, non è più una preghiera, non è più una denuncia. Magari è un'implorazione sorda, disperata, ma quasi senza convinzione. «Aiutateci» per quella ininterrotta fila di barelle, «aiutateci» dell'anziano rimasto a terra un'ora in attesa di un'ambulanza, «aiutateci» perché si è oltre il collasso. Ma anche «aiutateci» perché non si può più lavorare, «aiutateci» perché non ci si vuole assuefare al dolore dei pazienti, «aiutateci» per uno stipendio improvvisamente ridotto. È un giorno di ordinaria follia nel pronto soccorso del Cardarelli. Ordinaria, perché lunedì scorso è stato di straordinaria follia. «Non si riusciva più a camminare nemmeno tra le barelle» raccontano i sanitari.

È tutta lì, nel pronto soccorso dell'ospedale più grande, la crisi della sanità campana dopo l'applicazione della normativa europea che impone a chi lavora nella sanità un tetto di 48 ore settimanali con

un riposo di 11 ore ogni giorno. Beninteso: la norma targata Eu è del 2003, l'ultima proroga del 2014 ma nella Regione di diversi colori politici nessuno ha pensato a prepararsi per tempo. E dal primo novembre, quando ci si è risvegliati dal tranquillo sogno di un'ulteriore proroga che non è giunta, il crac di un sistema dove l'assistenza territoriale è irrilevante, dove ci sono troppi ospedali inutili, dove si moltiplicano convenzioni con privati inadeguati, si è concentrato nella struttura del Vomero.

La fila

Quando si varca la porta del pronto soccorso si ha un attimo di smarrimento: una lunga fila di letti bianchi con le lenzuola rosa allineati sulle pareti tra la geometria grigio-nera del pavimento e l'azzurro delle pareti. Tutto pulito, perfino ordinato nell'emergenza. Non un lamento, non una voce troppo alta, non richieste di soccorso inascoltate. Non ci sono proteste, niente chiassate, 25 letti nel reparto, almeno 30 barelle allineate, un parente

per ogni malato. E sulle sedie i «codici verdi» di altri pazienti con un dito, una mano, un piede da medicare, un dolore da far controllare. Facile, troppo facile i racconti del caos da codice rosso quando arrivano gli sparati con il loro carico di parenti violenti e arroganti. La vera prova di una nuova civiltà è nei giorni di ordinaria follia, quando pazienti, infermieri e medici sembrano vivere nella condivisione di un dolore e di un disagio con un contegno svizzero che smentisce qualsiasi stereotipo napoletano.

«Abbiamo bisogno di una proroga, di sospendere per altri sei mesi l'entrata in vigore della legge euro-



Peso: 1-5%, 27-49%

pea come hanno fatto in Basilicata» dice concitato Maurizio Castricone, primario di chirurgia di urgenza. Al telefono. Perché le operazioni si susseguono e prima vengono i pazienti. «C'è carenza di infermieri, ausiliari, medici - continua secco - e tutte le strutture cittadine e regionali scaricano pazienti sul Cardarelli. Non è possibile che al Loreto Mare si rompa la radiologia, non è possibile che mi è arrivato un paziente traumatizzato da Ariano Irpino: ma si ha idea di quanti ospedali ci sono prima del Cardarelli partendo da Avellino?».

La caccia, in tutto il Dea, è alle barelle. Per il picco del primo pomeriggio. Perché di mattina qualche medico di base si trova, poi niente più filtri, si corre direttamente in ospedale. «Tutto bene, tutto bene - pare rincuorarsi Andrea D'Urso - tra due mesi faccio 75 anni. Ieri alle 17 si è alzata la pressione, ho avuto paura e sono venuto qui: mi hanno bucato tutto il braccio a furia di analisi, ma dopo una notte di controlli ora posso uscire». «Sono tre notti che non dormo - rac-

conta con una certa pacatezza Marco, 35 anni, bloccato su una barella - Ora non posso più muovere le spalle, aspetto il risultato delle radiografie per capirci di più». «Che facciamo? Aspettiamo - è paziente nel suo completo beige la signora Anna - mia figlia qui ha un mal di pancia che neanche può parlare. Siamo venuti alle 6,30, sono sette ore trascorse al Pronto soccorso tra ecografia, Tac e attesa dei risultati. Veniamo da Pianura. L'ospedale San Paolo? No, non ci abbiamo proprio pensato, siamo venuti qui direttamente».

L'ambulanza

L'ambulanza non la aspetta più nessuno. «Ci abbiamo messo meno tempo noi ad arrivare da Scampia che l'ambulanza a prendere - remo padre» dice ironica una ragazza in un completo nero. Lui, Pasquale Errico, 68 anni, è caduto nei pres-

si della fermata della metropolitana di piazza Cavour: «Non ho visto un gradino - ricostruisce - ho sbattuto la testa, ma temo soprattutto per il femore perché me lo ero già rotto». A terra è rimasto un'ora, al pronto soccorso ci sta da un'altra ora. Sulla lettiga dell'ambulanza perché fino a radiografia e lastre è meglio non muoverlo. Intanto l'ambulanza è bloccata fuori, non può muoversi senza la sua lettiga. «Medici, infermieri, tutto il personale è stanco - spiega Franco Paradiso - perché provato fisicamente ma anche moralmente da una situazione senza sbocchi». Il direttore sanitario del Cardarelli non lo dice, ma il problema è anche economico: senza straordinario taglio secco delle stipendio, ed addio a sogni e progetti, mentre costi vivi come i mutui o la rata dell'auto diventano improvvisamente insostenibili. Mentre resta l'emergenza, i disagi e la difficoltà di lavorare. Ed allora l'unica richiesta è quella di tutti: «Aiutateci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si contano 300 interventi al giorno, lunedì scorso era difficile camminare tra i ricoverati

I numeri 25 posti letto, 28 pazienti sulle lettighe e una decina di malati sistemati sulle sedie

La richiesta

Castricone: «Sospendere la norma europea per sei mesi come fatto in Basilicata»



L'emergenza
La norma taglia straordinari colpisce tutto l'ospedale ma si avverte di più nel Dea

I medici di base
Lavorano solo di mattina, così nel pomeriggio per ogni maleore si ricorre all'ospedale

Gli altri ospedali
Senza personale, si preferisce dirottare i pazienti verso l'ospedale più grande della Campania